

ELIANA BERTAMONI (+ 2017), PIERMASSIMO GHIDOTTI

**COSTRUIRE IL SACRO, DIFFONDERE LA FEDE. LE PIEVI IN AREA
CENTRO PADANA.**

1) STRUMENTI PER UNA CRONOLOGIA: AMBIENTE E TERRITORIO

La pratica di una archeologia “il cui fine consiste nel ricostruire l'identità storica delle comunità” (Manacorda 2016) necessita una lettura orizzontale delle specifiche questioni, innervata dalla bassa invasività di una consolidata “archeologia senza scavo”. Dopo popolamento (Ghidotti 1997), cimiteri (Ghidotti 2003) e castelli (Bertamoni-Ghidotti 2015a) ciò si è applicato alle pievi, a sintetizzare edifici problematici, ancora partecipati, relegati spesso a registi limitati.

Integrando scavo stratigrafico di pianura bresciana (Breda, Crosato 2005) mantovana ed emiliana (Gelichi, Librenti 1997), analisi dei meglio conservati alzati appenninici ed approccio sul campo si delinea un quadro macroregionale (*Tab.2*) già disponibile ma scarsamente sfruttato.

Le comunità extraurbane del medioevo padano (Brogiolo 1983) abitano villaggi in legno, come Fidenza (Catarsi 1984) o Piadena (Brogiolo, Breda 1985), simili al castrum o coagulati intorno le chiese (Brogiolo 1984). Se religiosità minore e “morte anonima” non inquadrano appieno gli equilibri della spiritualità rurale, la *plebs* plasma il territorio dalla Toscana di VIII secolo, estendendo il significato di comunità ad edificio e pertinenza, istituita dai carolingi per il sostentamento del clero. Estensione e demografia ne determinano il reddito in una competitività serrata, esplicitata dal caso di Romano (Bg): parcellizzato nel 1148 tra le pievi orobiche di Calcio e Ghisalba, in un più generale accordo confinario la diocesi bergamasca impone a quella cremonese la riallocazione di un borgo nuovo già attivo nel 1171.

Fonti eterogenee richiamano pievi scomparse, es. S. Geminiano e Ocasale (Cr), Castelluccio (Mn) o la *plebs cum castris* di Crotta (Cr) del 1037, mentre un coevo diploma imperiale riprende quella di Marcaria (Mn). Ambiguo nel ricambio territoriale il trasferimento di Rivoltella (Bs), ove l'isolato S. Zeno, ristrutturato, vede preferirsi SS. Biagio e Donino dal 1529, a sua volta *plebe veteri*, nel cristallizzarsi di un toponimo che, perso il significato, può volgere all'indistinto *chiesa vecchia* di S. Pietro in Corte e Chiavenna (Pc), perdurando al '400 di Casaletto Vaprio (Cr). Meritano attenzione, oltre il richiamo nel nome, la dedizione inalterata, indizi di seppellimento antico e toponimi inerenti quali “quartiere della pieve” di Rivarolo (Mn) e Guastalla (Re) da filtrarsi con prudenza come dimostra “via della pieve” del S. Pietro di Carpenedolo (Bs), o il titolo popolare di Campi Bonelli, ad invocare una titolarità ufficiale forse mai acquisita.

Tra cremasco e mantovano la pieve presidia centri fortificati con giurisdizioni vaste (Chittò 2009), mentre nel cremonese centrale “l' insistenza sulla funzione religiosa è connessa alla insignificanza demografica ed economica...piccole circoscrizioni i cui capoluoghi non sopravvivono che nel primato religioso, condannato a terminare...” (Menant 1993) ma che, nel reticolo rilevato nel 1583 dalla carta del Contado, aggregarono architettura (Porter 1917) e mosaicistica di respiro europeo (Bertamoni-Ghidotti 2015b); nel piacentino, analogamente, i nuclei castellati includono pievi sparse su campagne in trasformazione (Gelichi 2006). A fronte di episodica elevazione a pieve della cappella castrense, Scandolara Ripa Oglio (Cr), l'espandersi del castrum (Saggioro 2004) può includerla: a Terno (Bg), la pieve di VIII secolo convive, nel 1148, con il *castrum de loco Terni*, la memoria di quelli di Terzagni e Delmona (Cr) è soppiantata dal titolo religioso, le pievi di Ocasale (Cr), Bressanoro (Cr), Offanengo (Cr), Maleo (Lo), tra 1015 e 1022 sono intramurali, come Medole (Mn) e Ripalta (Cr) ubicata nel *Castelèr*: A Gorgonzola (Mi) l'edificio plebano è attiguo il fossato perimetrale e quello coevo di San Giorgio (Pc) si fortifica nel 948 (Settia 1984).

E' il rapporto con il potere a generare esiti diversi: nel patriarcato aquileiese, coeso soggetto unitario, la protezione delle pievi carniche, tra VII e X secolo, si esplica nell'altura impervia del S. Floriano di Illegio (Ud), alternativa naturale al castrum di pianura, meglio che nel più antico S. Paolo. La stratigrafia della pieve di Cesclans (Ud) definì fasi antiche ascrivibili ad una chiesa

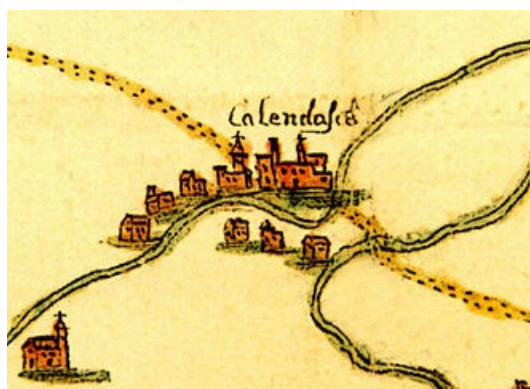
fortificata, come i tabor sloveni (Zannier 2017) dei quali quello integro di Cristoglie (Capodistria), pur nella divaricazione cronologica (Ghidotti 2001), restituisce il legame tra devozione e difesa, percepita nel S. Tomè di Carvico (Bg), e certificata a Sorano (Ms) dal *limes* greco-goto.

Nell'altomedioevo cremonese l'autorità regia vanta ad oriente la corte di Sospiro (Cr), che, sin dal gastaldato longobardo, incarna un potere ostativo l'autorità vescovile, cui attribuire una fascia limitanea di pievi-controllo, ad occidente viceversa la pieve di Sesto (Cr) si integra nella corte omonima e a Tencara non ne è riconosciuta l'esistenza.

I riottosi comuni padani sosterranno la riappropriazione delle campagne anche grazie ai compiti amministrativi affidati alle pievi, perpetuati nella diocesi milanese, ove, nel XVI secolo, ancora influenzano le decime, con riduzione di Parabiago e Olgiate a favore di Legnano e Busto Arsizio.

Il presidio fluviale, Comella (Bs) e Pieve Grumone (Cr) per Oglio, Formigara (Cr) per Adda e Plebem Albiani (Pc) per Nure, o appenninico, Fornovo e Berceto (Pr), dimostra l'influenza sui transiti, cerniera cui si richiama *corte Cocullo*, riva sinistra del Po ma diocesi cremonese, nella quale i siti ricalcano l'andamento anseatico del fiume che da Sparavera tocca S. Nazzaro, 884, la più recente Caorso, S. Giuliano, 915-24, Polignano, 1185, S. Pietro in Cerro, 969 (Ghidotti 2012), S. Martino in Olza, 1155, a ramificarsi, da Pieve Ottoville, verso casalasco e parmense.

Anche la feudalità monastica condiziona: l'area di Lago Scurò (Cr) è proprietà benedettina, mentre ad Ostiano (Cr), dipendenza di Leno (Bs) dal 1014, la pieve è decentrata.



La “centuriazione della fede” utilizza direttrici primarie, Milano-Piacenza-Fidenza-Appennino, locali, Brescia-Bergamo-Lecco, o antiche, Piacenza-Bobbio, reticoli gardesani e di pianura, questi intercettati dalla Francigena nei transiti piacentini sul Po di Calendasco e Sparavera (tab. 3).

Calendasco, la Pieve.

Con la cautela dovuta a fonti finalizzate o fortuite emerge la sensazione di un processo stratificato: le citazioni, sporadiche nell'altomedioevo per carenza documentaria, procedono poi con discreta consistenza sino alla metà del secolo XI, quando diradano fortemente per poi riprendere tra XII e seguenti con buona regolarità. Inalterate Casalbuttano, Sesto e Casalmaggiore (Cr), Visano (Bs), Bozzolo (Mn) e Calcio (Bg) (Chittò 2009), gli scostamenti edilizi di Guastalla (Re), S. Pietro in Cerro (Pc), Asola e Casalmoro (Mn) si coniugano a ricambio cronologico: l'antica Pievedizio trasloca il titolo nella plebana di Azzano (Bs), Fissiraga (Lo) nel 1211 rileva la Ortnaga del 1159 e Castelleone coesiste con Bressanoro per un trentennio. Nel lodigiano Meleti trasferisce la sede, Brembio, Camairago, Cavenago, Orio cessano tra XIV e XV secolo, come S. Nabore di Postino (Cr). I richiami duecenteschi, Quinzano (Bs), 1200, Formigara (Cr), 1202, Podenzano (Pc), 1238, Vernasca (Pc), post 1260, Vigoleno (Pc), 1346, disegnano riallocazioni variate delle primitive, proporzionali al divenire delle prerogative parrocchiali (Chittolini 1984).

CIMITERI PLEBANALI.

Tra i servizi plebanali erogati, il cimitero integra con i dati delle sepolture (Blake 1983) quelli sull'edificio. Circa un quinto dei siti (tab.4) attesta seppellimento a raggiera o filari presso i perimetrali. La pieve, ed esso di riflesso, nobilita l'area, a S. Fiorano (Lo) la demolizione della pieve riconverte l'abside in cappella cimiteriale, perpetuando a lungo la funzione funeraria. Il rapporto con questa è stretto: ad Albiano (Pc) la plebana insiste vicino una necropoli tardoantica e, trasferita la dedicazione a Pontenure (Pc), la cura dei defunti si mantiene nel sagrato. Se il disposto carolingio li sposta all'esterno, secoli dopo i pavimenti figurati di S. Giacomo e Terzagni confermano la preclusione nel cremonese, ove sul seppellimento riaffiorano solo indizi indiretti da Pieve Grumone, Bressanoro, Pozzaglio e Casalmorano.

EVOLUZIONE CRONOLOGICA DAL TARDOANTICO: IL CASO DIDATTICO DI COSTA BALENAE A RIVA LIGURE (IM).

L'edilizia tardoantica e medievale di Veleia (Pc), Terno (Bg) Bedizzole (Breda, Venturini 1998), Manerba (Bs), Nave (Bs) Palazzolo (Bs), Cesano Boscone (Mi) e Sorano (Ms) utilizza i materiali disponibili, certificati nelle epigrafi riciclate di Carpenedolo, Manerba (Bs) e Bizzolano (Mn).

Il sacro settentrionale tra V e IX secolo presuppone un atrio tripartito provvisto di fonte battesimale da cui accedere all'aula monoabsidata ampliata da annessi laterali (Breda, Venturini 2005); tra X e XI secolo edifici rurali di culto, prima in legno, si riattano in muratura come il citato S. Tomè o S. Vito ad Illegio (Ud), mentre il romanico amplia le volumetrie verso l'alto (Bertamoni 2012).

A questo proposito è utile proporre, ad esempio, lo stratificarsi riscontrato dagli autori nel corso di un intervento svolto nel 2013 nel sito ligure indicato.



Cesano Boscone, la Pieve

Dell'importante basilica tardoantica a tre navate, grazie al legante giallastro visibile nei corsi superstiti, si è definito il perimetro. Gli elementi di novità a questo riferiti sono lo sviluppo lievemente terrazzato, con posizionamento di gradini ove necessario, e l'individuazione del calpestio originario dell'edificio tardoantico, utilizzato come base di una sepoltura posteriore in fossa laterizia. La conferma dell'interpretazione viene da quota coerente a quelle dell'ingresso ovest e dell'esterno nord/est, dietro l'abside; è confermato un utilizzo articolato in almeno due distinte fasi. In seguito l'areale dell'ambiente si restringe con il comparire, nelle aree dismesse in particolare della navata nord, di un'intensa attività funebre indicata da sarcofagi interrati.

Una prima chiesa medievale a cavallo del XII secolo, con murature riconoscibili, utilizza come lato il divisorio settentrionale della basilica ormai desueta, associandosi ad un cimitero che occupa le superfici dismesse di quella. Si predispone poi una seconda chiesa più piccola, della quale si è definito il piano di cantiere esterno costituito da terra battuta interessata da chiazze di malta e frustoli, laterizi o carboniosi, su cui poggia una grossa buca per palo, solidamente ancorata, con diametro di circa quaranta cm., atta a sostenere un portante del ponteggio; la stessa viene poi ridotta con zeppe per alloggiare due paletti attigui che indicano la sua variazione funzionale.

Il calpestio della prima chiesa medievale è compreso tra soprastante cantiere della seconda e sottostante livello basilicare, ma la veloce dismissione del primo, ad opera conclusa, e il ricarico con un limitato ma ordinato vespaio in ciottoli, inducono a ritenere quel piano d'uso obliterato dalle successive operazioni. Il rialzo del calpestio limitrofo la seconda chiesa medievale consente l'accesso, tramite scala in pietra di cui si sono documentati due gradini in posto, ad un ambiente artificiale voluto sotto l'abside, sorta di cripta cara all'architettura romanica. Si avverte, anche in questa fase, un marcato seppellimento che, nell'esaurirsi dello spazio, danneggia fosse più antiche. Anche il secondo edificio *romanico*, caratterizzato da migliore professionalità nel riuso di murature precedenti, subisce un ridimensionamento attestato dal tamponamento dell'ingresso.

La sequenza si conclude con una perduta cappella cinquecentesca, il cui ricordo conferma il radicamento verso luoghi devozionali di lunga durata.

Oggetto di riflessioni anche il fonte battesimale, inserito nel nartece tripartito addossato a quelle identificate, in bibliografia, come fondazioni della basilica tardoantica: in esse, peraltro, spicca un inusuale tratto a spinapesce, pur se attestato per quella funzione. Questo dato si associa all'andamento declinante ovest/est della residua stratigrafia, tipico riempimento di bassura, e ad un

livello orizzontale in ciottoli visibile nella sezione esposta a fregio dell'Aurelia, posto ben sotto il pavimento del fonte ottagonale. Gli elementi, coordinati tra loro, inducono a considerare il nartece post corso d'opera, non previsto dal progetto originario, variazione che ha obbligato a raccordi tra piani e fondazioni, confermati dalla atipica profondità della c.d. Sepoltura Uno. Solo un piano di campagna rialzato al bisogno spiega quote tra loro non coerenti.

IL RIUTILIZZO DI MATERIALI ANTICHI

La predazione (Cassanelli, Piva 2011), associata a forni abilitati a sole tegole, favorisce nel secolo XI la spinapesce muraria, tecnica e decoro ad un tempo, che adegua mattoni profilati, alette di tegoloni, sfaldature di pietra, ciottoli tondeggianti od ovali, a pareti, fondazioni e più raramente sepolture (Breda 2017a). Il riuso laterizio sviluppa un meticoloso lavoro di rifinitura, ove le spighe, a canoni ristretti, non superano mai i 15 cm. in altezza e i 2-3 cm. di allettamento in malta.

Rivolta, Palazzo Pignano, Fontana (Cr), Nazario e Celso di Leno (Bs), Redondesco e Medulfe di Canneto (Mn) risagomano embrici e coppi nel diffuso utilizzo di un *opus spicatum* parallelo a quello di S. Maria di Lomello (Pv) ascrivibile, secondo Porter, all'intervallo 1025-1040.

Esauritosi nella ripresa produttiva, esso riappare nella graffiatura a rombo di S. Savino (Pc) o S. Nazaro maggiore di Milano (Greppi 2014), mentre Grumone e Lago Scuro (Cr) integrano formati a coltello nella transizione che porta alla continuità tra spinapesce edilizia di Pieve San Maurizio (Cr), feudo vescovile nel 1019, e decorazione a rombo di corsi regolari approntati con riavvio di fornaci ed esaurirsi dello spoglio. La diffusa ristrutturazione tra fine XI secolo-metà XII si chiude con gli ampliamenti verticali di Fontana (Cr) e Medulfe (Mn) (*tab.3*), dove i mattoni possono anche non essere graffiti, ma anche di Cavriana (Mn) e Lonato (Bs). Ad essa ne seguirà un'altra che nel beccatello identifica il *fossile guida* di XIII secolo.

A Cremona la dignità della Cattedrale consente marmi da spoglio, ma impone mattoni di fabbrica e limitato riciclo in soluzioni tipologiche trasferite poi al circondario. Abbandonata la spinapesce, tessiture regolari abbinano cromatismi, dal rosso della sezione alta del Torrazzo (Ghidotti 2000) alle linee bianche della “finta apparecchiatura” (Quintavalle 1991), alla graffiatura dei mattoni, certificando il gusto continentale di edifici visibili a distanza.

L'Istituto di Storia della Cultura materiale propone una cronologia dei laterizi da muro in una costa ligure aperta ad influssi determinanti tecniche e modelli. Inversamente, l'area centropadana denota, nella riduzione rispetto al modulo romano, il sostanzarsi di un equilibrio duraturo, per ingombro ridotto, resistenza e manovrabilità, inalterato da romanico a modernità.

Il costruito non è sola stratigrafia (Brogiolo 1989), ma pure componenti e tecniche originate da pratiche condivise: arenarie, pietra appenninica e medolo gardesano, declinati a blocchi, bozzette o pietre squadrate superano la crisi delle fornaci, nelle espressioni appenniniche di Fornovo e Berceto (Pr) o di Carpenedolo, Iseo, Padenghe e Lonato (Bs) con professionalità e utensili che evolvono, duttili nella decorazione a spatola di mattoni dipinti o sparsi di coccio pesto polverizzato.

TRATTAMENTO DELLE SUPERFICI.

Tipiche del romanico lombardo, graffiatura urbana (Autenrieth 1989) o lisciatura rurale decorano le superfici: la cattedrale cremonese ne evidenzia tre tipi il più antico dei quali, utilizzato ante 1130, risulta profilato a spinapesce o rombo grazie alla percussione di un'ascia. La coesistenza con superfici lisce non inficia una cronologia dello sgraffio intuita dagli Autenrieth: la percussione a rombo, mediata dal riciclo edilizio precedente, persiste entro la metà del XII, per essere poi sostituita dal segno obliquo, velocizzato con strumenti appositi, che persiste per tutto il XIII. Il martello rigato produce l'obliquo che a Crema (1160), Pieve Gurata (1164) e Battistero (1167), soppianta il primo nella transizione del S. Lorenzo di Lodi, 1159. Presente alla metà del XIII nel Palazzo Comunale, ingentilisce nel maturo terzo tipo (Voltini 2006), mentre un quarto, a solcature profonde e grana larga, è di dubbia valutazione sino all'abbandono certificato nel pieno Trecento.

GRAFFITI DEVOZIONALI

Documentazione e conservazione dei graffiti medievali (Trentin 2011), scrittura “povera” che surroga sia la colta del ceto dirigente sia la pluralità dei dialetti, definiscono comunità escluse che nel religioso esprimono il proprio limitato mondo (Kostova 1996) con segni concettualmente simili agli antichi di Val Camonica o Monte Bego. Il repertorio di croci, stelle, pentagoni, caratteri e geometrie, rarefatto nelle pievi più prestigiose, permane nel secolare aggiornamento dei simboli (Sansoni 2009). Nel Trecento essi però non esprimono più il criptico precedente ma scadono a contorno di figure dettagliate che dal camuno Cimbergo (Sansoni ed altri, 2001) spaziano alle cattedrali toscane in una diffusione che ignora il cremonese. Qui i segni illuminano una spiritualità che, tra teologia e quotidiano, ridefinisce la gerarchia stessa del sacro rurale: il graffito, formale e circoscritto nella pieve, si esalta nei più confidenziali oratori.

RESTAURI

L'impostazione territoriale degli anni Novanta (Ghidotti 1993) rielabora nell'informatica la chiave di linguaggi allora impermeabili che enucleano informazioni magari sottostimate. Ecco dunque che fonte storica (Falconi 1979), topografica od archeologica, devono integrarsi all'atto conclusivo del restauro murario, eterogeneo almeno sino agli anni Sessanta, influenzato da soggetti e tendenze. Alla scuola filologica del Novecento, esplicita nella stratigrafia esposta di Fornovo (Pr), si affianca il precedente ripristino idealizzato di Comella (Bs) nella eguale estraneità delle soggettività antiche.

2) CATALOGO.

SESTO (CR), PIEVE.

Esempio di coesistenza con corte e castro, la “Plebes de Sexto”, attiva nel 992, si collocava nello spazio definito dalla cinta difensiva in cui è oggi edificata la parrocchiale (Chittò 2009).

POZZAGLIO (CR), PIEVE.

Citata in una concessione del 1159 come “plebatico loco Pozalis” l'ubicazione è incerta, ma collocabile nel campo S. Cristoforo, conosciuto come “della chiesa”. L'archeologia ha restituito laterizi, ceramiche e monete ascrivibili ad una fattoria primo imperiale (Mariotti 1987), che giustifica la scelta di un'area decentrata però ricca di laterizi da predare. Indice della pregressa tradizione funeraria è l'allestimento, in aperta campagna, del nuovo cimitero.

PIEVE TERZAGNI (CR).

Attribuiti alla ristrutturazione di XI-XII secolo, punto nodale dei tassellati è il diacono Stefano entro edicola sormontata da croci. Identificando il Protomartire, parte della bibliografia elude il divieto di raffigurare personaggi della Rivelazione nei pavimenti, resi volgari dal calpestio, certificazione reiterata nel *Mitrale* di Sicardo, che ignora i mosaici pavimentali già stesi.

E' invece colto un consacrato nella realtà di murature che solo oggi vediamo ricoperte di croci graffite: il mosaicista fotografa dunque la propria contemporaneità, confermata dalla restituzione con rettangoli neri dei fori allineati ma diseguali del ponteggio. Si inquadra così quel filone “verista” romanico che dal famoso ciclo dei Mesi promana al campanaro Milio e al ragazzo con otre della cattedrale reggiana per giungere al contadino con bastone di Pieve S. Giacomo (Cr).

PIEVE GURATA (CR).

Sull'anteriore “plebatico Agurate” si imposta un nuovo edificio di cui rimane il campanile datato dall'epigrafe al 1164. Alla base, croci e stelle sono impreziosite dal simbolo della scala, allusivo dell'ascesa verso il divino: presente nel percorso settentrionale della Francigena e nelle diramazioni comasche e venete compare anche negli snodi emiliani. L'inciso 1200, reso in caratteri gotici, rende plausibile attribuire a quell'anno i graffiti.

PIEVE GRUMONE (CR).

Scavi edilizi fecero intuire un edificio con ordito a spinapesce o decorato a sgraffio, ad aula unica E/W chiusa da un'abside della quale si è intuita la rasatura. Laterizi nella parete profonda di una canaletta e ossa testimoniano la pratica funeraria non meglio distinguibile.

LAGO SCURO (CR).

S. Martino è ritenuta battesimale dagli storici in un quadro però confuso dalla presenza benedettina. Regesti papali di XII secolo ne confermano il prestigio, senza mai menzionare il titolo.

La continuità di culto si esprime nell'oratorio del complesso rurale, dove un allineamento di fori da ponte, in parete nord, evidenzia messe in opera distinte: se la superiore è disomogenea, l' inferiore a spinapesce edilizia e graffiature a rombo è attribuibile all'aula romanica. Questa è chiusa con abside spartito da lesene, che l'assenza di beccatelli suggerisce al pieno XII secolo.

PIEVE S. GIACOMO (CR).

Vari sondaggi estendono la superficie musiva a tutto l'interno: definiti da fregi longitudinali, due riquadri ornati da intreccio vegetale riprendono soggetti animali di diversa resa. Il cinghiale è esasperato da zanne e pelo irsuto, staticità di toro e mucca li rende tozzi, al contrario di cane, cervo e grifo, nel quale, pur nella difficoltà dell'assemblaggio mitologico, il mosaicista crea ancora un rapporto credibile. Le discrepanze suggeriscono l'avvicinarsi tra artigiano di mestiere e lavorante incerto che si riverbera nella resa stilistica del contadino che avanza verso l'albero, sostituzione operata in ambito contrattuale o in sospensive dettate dal ripristino edilizio (Ghidotti 1996).

PIADENA (CR).

La pieve, affiancata l'odierna parrocchiale, è stratificata in fasi evidenti nella rasatura dei muri. L'antica, di fine XI secolo, prevedeva navata unica, mentre la più recente adotta il modulo tripartito di fine XII-inizi XIII che precede l'edificio trecentesco.

CASTELLEONE (CR), BRESSANORO.

Una donazione del 1022 accerta entro il castro la battesimale altomedievale di S. Lorenzo, che coabita, stratificata, con S. Maria di Castelmanfredi, borgo franco del 1182 distrutto poco oltre; sul sito nasce Castelleone, 1188, la cui pieve assorbe le pregresse, affiancando Bressanoro sino al 1231.

CASALMORANO (CR), SANTO STEFANO.

Rinvenuti reperti romani presso il brolo definito da fossati, l'oratorio affaccia sul sagrato da cui provengono ceramiche e una moneta postmedievali. Romitorio abbandonato nel XVI secolo, viene rioccupato come lazzeretto nel 1630 e nel 1836 ma la funzione cimiteriale, continua, configura una frequentazione ininterrotta il cui prestigio può identificare la pieve, mai però menzionata.

SONCINO (CR), S. MARIA ASSUNTA.

Come a Pontevico (Bs), la costruzione della rocca, decentrata rispetto il castro, non ne inficia la posizione centrale. La pieve soncinese risulta tra le più antiche della diocesi, ma la funzione di borgo franco svolta dal sito sin dal 1118 e le numerose ristrutturazioni impediscono una lettura dell'edificio romanico, obliterato dallo stile neobizantino imposto dal restauro fine ottocentesco.

SCANDOLARA RIPA OGLIO (CR), S. FAUSTINO.

Pervenute rare nel collasso degli ambienti ospitanti, con unici esempi a Rivalta di Pontenure e S. Pietro in Corte (Pc), nel cremonese la cappella castrense di Scandolara Ripa Oglio (Cr) soppianta la pieve di S. Faustino, di cui permane il decentrato toponimo Pieve Fiammena. S. Michele, attigua il castello, nel 1171 risulta esentata dalle decime, inizio dello svincolarsi dalla prima.

PALAZZO PIGNANO (CR), S. MARTINO.

S. Martino, con S. Sigismondo di Rivolta, caratterizza il massiccio ricorso alla spinapesce edilizia, giustificata dallo spoglio di ritrovati edifici antichi. Collegate entrambe alla cultura milanese-lodigiana, portale e archetti pensili absidali di S. Martino testimoniano una fase di XII secolo.

BIZZOLANO (MN), S. MARIA.

Riedificata tra 1504 e 1506 presenta murati frammenti lapidei di tradizione tardo etrusca riferibili alla tomba di un veterano, beneficiato dalla distribuzione fondiaria augustea ai reduci. Il soldato rimarca, nello stile del sepolcro, la propria origine volterrano-perugina. Dai pressi settentrionali dell'edificio pervengono tessere musive e laterizi propri di una villa cui si affianca una necropoli tardoantica, sostituita da sepolture a "cappuccina" del cimitero plebanale lungo il perimetrale sud.

MARIANA (MN), CAMPI BONELLI.

Una *plebem de Radaldisto* menzionata in un diploma del 1005 può riferirsi al vicino Redondesco ma il richiamo alla *selvam Bonellam* indica l'oratorio di Campi Bonelli, complesso architettonico che la tradizione popolare vuole pieve. L'edificio, collocato su alto topografico al centro di area centuriata, evidenzia ordito spinapesce sul quale innesta una rivisitazione postmedievale.

ASOLA (MN), PIEVE.

Nelle mappe del XIX secolo era ancora visibile la fossa che circondava l'abitato, ma la persistenza degli elementi urbanistici primari non include la pieve, ubicata a N/E dal centro attuale (Marastoni, Strapazzon 2012).

CASALMORO (MN), SAN FAUSTINO.

La complessa stratificazione spazia dal Bronzo finale a canaline agrarie romane, su cui si imposta un esteso cimitero di autoctoni longobardizzati che preclude forse la costruzione della pieve.

Gli inumati supini, con braccia allineate, orientati E/W, sono contenuti in fosse terragne ovali o rettangolari profilate da laterizi e ciottoli nel caso di maschi adulti; il corredo, presente in ventitre unità, è perlopiù costituito da pettine bifilare in osso (Menotti 2001).

MEDOLE (MN), S. MARIA.

La costruzione, decentrata rispetto il castro medievale, si inserisce in un'area di frequentazione romana della quale toponimo *Villa*, affioramenti di materiali e inusuale dedizione a *S.Damaso* sono gli elementi più marcati. L'edificio plebanale, rimaneggiato, si mantiene entro il XII secolo, periodo nel quale è possibile un ampliamento della struttura antica, già edificata nel 1020. Questa si configura in pareti a componenti eterogenei e ciottoli piccoli che poggiano, nella fondazione, su altri più consistenti. La partitura dello spazio è fornita da lesene in lapideo completate da mattoni a graffiatura obliqua, mentre nell'abside bozzette lavorate e soluzioni formali elaborate non rilevate altrove configurano questo come elemento finale del cantiere, i cui livelli di calpestio sono privati dall'abbassamento del piano attuato con il riordino dell'attiguo cimitero.

CAVRIANA (MN), S.MARIA.

Già esistente nel 1037, stante un diploma imperiale di Enrico II, la data del 1110 graffita su un embrice romano di riuso potrebbe attestare la data di un restauro dell'edificio, pratica documentata in vasto ambito settentrionale sul finire del secolo XI. Esso rappresenta un pregevole caso di romanico lombardo che abbina laterizio, ciottoli e conci, la cui distribuzione certifica un primo impianto combinato tra laterizio e ciottoli medio piccoli variamente distribuiti su cui si imposta l'ampliamento superiore declinato dall'ordito esclusivamente laterizio: il punto d'innesto è dichiarato dalla quota delle finestre resesi necessarie per illuminare la maggiore cubatura interna. Assai elaborata la spinapesce edilizia che omogeneizza i due momenti con massiccio ricorso a frammenti di coppi, pur se un recente restauro filologico delle pareti induce cautela.

Il perimetro dell'edificio, eccettuato l'abside, mostra sporadici graffiti di croci e reticoli variamente resi mentre altri segni risultano troppo abrasiti per fornirne convincente interpretazione.

SENIGA (BS), COMELLA.

Collocata in agro centuriato da cui provengono ceramiche e monete, Comella rientra in un reticolo che attrezzò, alla confluenza Mella-Oglio, vari siti tra Ostiano (Cr) e Acquanegra (Mn).

Il restauro ne impedisce la valutazione esterna, mentre all'interno cripta e pilastri esprimono incisioni a spinapesce che retrodatano l'edificazione accettata dalla bibliografia.

QUINZANO D'OGGIO (BS), S. MARIA NASCENTE.

Se il castello permane nel profilo di un dosso, l'emiciclo laterizio della pieve di S. Maria ne occupa un secondo, sul quale recenti scavi hanno confermato un cimitero plebanale antico.

La tessitura di tardo XII secolo, con anteriori graffiature a rombo nei corsi inferiori, innesta l'aula quattrocentesca che sostituì l'originaria; l'abside pervenuta, ricoperta di croci e caratteri di ampio lasso temporale (D' Arienzo 1994), è scandito da lesene ed archetti sotto i quali i beccatelli, in parte tamponati da mattoni a coltello, testimoniano un intervento duecentesco (Bini, Ghisolfi 2003).

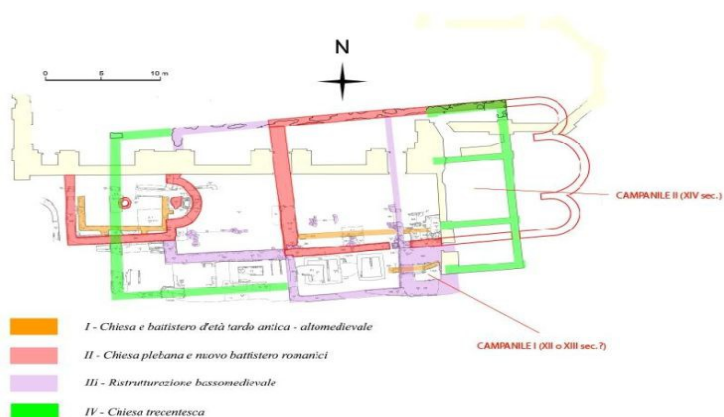
Presso il battistero altomedievale sono apparsi lacerti murari a graffiatura obliqua, più grossolana nei tre corsi superiori che maglia larga e trascinamento configurano come lisciati a spatola.

BAGNOLO MELLA (BS), PIEVE.

Parete meridionale e abside tripartito delineano una chiesa ad oriente dell'attuale. Il muro svela una edilizia di XI secolo che abbina masselli squadrati, blocchetti, ciottoli e laterizi a spinapesce raccordati da legante sabbioso povero di calce. Otto inumazioni esterne con segnacoli accertano l'uso intensivo dello spazio (Breda 1989).

GHEDI (BS), PIEVE.

Il nucleo mantiene la partizione medievale: castello con toponimo ad indicare la costruzione chiusa del posteriore ricetto, battesimale di VI secolo trasformata poi in pieve, ristrutturata a sua volta, e limitrofo cimitero datato tra VII e IX. Il ciottolo fluviale che definisce sezione inferiore di campanile e porzione di parete, abbinato ad inserti in cotto, utilizza la spinapesce.



Ghedi, pianta della pieve

PALAZZOLO SULL'OGGIO (BS), PIEVE.

Sull'edificio originario, coevo della *Rocha Magna* di X secolo, si imposta in epoca romanica una più ampia struttura. Della prima si mantiene un'abside a parametri concentrici, nel più piccolo dei quali ubicava l'altare: gli alzati in ciottoli piccoli, lisciati con intonaco grezzo, ospitavano porzioni d'affresco mentre le fondazioni impegnano medie dimensioni allettate in abbondante malta. Addossate ai perimetrali inumazioni in cassa litica sono chiuse da macine dismesse, costituite da dischi circolari consunti con foro passante centrale. Con l'attribuzione plebana, nel XII secolo si realizza un edificio che impone la rasatura dei precedenti alzati e la sostituzione dell'aula unica con tre navate absidate. Le fondazioni, sempre in grossi ciottoli, sostengono innovativi blocchetti a filari distinti da strati ordinati di legante; a costruzione completata sul lato meridionale viene

impostato un campanile in conci squadrati che oblitera un arco romanico (Bini 2014) con soglia d'accesso superiore al primo calpestio.

COCCAGLIO (BS), PIEVE.

L'importanza attribuita alla pieve di Palazzolo nel 1275 provoca il ridimensionamento di questa, più antica. Le strutture funerarie in cassa laterizia e ciottoli, prive di corredo, orientate E-W e con copertura, ove a lastre, in pietre molitorie risultano simili alle precedenti (Gallina 1998).

CARPENEDOLO (BS), PIEVE VECCHIA.

A Taglie un accennato dosso ubica l'aula plebana chiusa da abside in blocchi poggianti su poderosa fondazione cui si rettifica l'edificio. Questo è rialzato da muratura post medievale, ma in quella originaria sono riutilizzati un bassorilievo ed un'epigrafe romani. Se nel primo, in pietra calcarea consunta, si intuiscono figura umana e animali, la seconda indica le dimensioni del sepolcro di una defunta: la lettura epigrafica restituisce O ovalizzata e R con coda innestata all'occhiello e non all'asta ad indicare un prodotto di I secolo d. C.

Tra i blocchi dell'abside zeppe in laterizio incise a rombo suggeriscono una fase databile ai primi del XII secolo poi ridefinita, mentre ossa umane sparse indicano il lazzaretto seicentesco.

LONATO (BS), S. ZENO.

Collocato su altura impegnata da castro e abitato, l'edificio antico si caratterizza con pietre medie squadrate cui si associa un ampliamento, tra 1145 e 1184, attuato con blocchetti squadrati disposti su scarsa malta, a definire un allungamento, riparametrato con innalzamento dei perimetrali, la linea del quale è indicata da fori di ponteggio. Le luci necessarie sono ricavate nei nuovi alzati che imposero anche la ridefinizione dell'abside, che, sulla linea degli archetti, appare immorsato alla muratura antica e solo appoggiato alla successiva. Le fondazioni risolvono la ridotta spianata con accentuate pendenze, responsabili di spinte cui attribuire le fenditure nelle suture settentrionali.

SEGRATE (MI), SANTO STEFANO.

La definizione strutturale è facilitata dalla mappa *Carolina* del 1556, ausilio delle visite pastorali, la cui praticità riporta l'abside in pietra sormontato da cupola con pilastri raccordati da archetti pensili, e il corpo, allungato e sobrio, protetto da mura; conferma della veridicità della carta viene dal confronto con la pieve di Cesano, descritta invece nella sua dimessa realtà. Per alcuni (Benzoni 2015) ad una fase di XI secolo segue la ristrutturazione di fine XII, come altrove.

CASALPUSTERLENGO (LO), S. MARTINO.

Nel basso medioevo il diffondersi del borgo murato provoca l'abbandono degli edifici esterni. Qui esso ridisegna l'intorno del castello signorile, confinando la pieve di *Casale Gausario*, risalente al secolo XI, a margine dell'abitato. Abbandonata dopo il 1261, persiste in loco il cimitero plebanale, evidente nei ritrovamenti d'inumati e nel toponimo *Contrada dei morti*.

S. GIULIANO (PC), PIEVE.

Estesa a sud del Po in diocesi piacentina, ma ad amministrazione cremonese a valersi di un diritto carolingio, sin dal 916 iniziò una vertenza tra le due. Non ubicata, ricognizioni presso la parrocchiale e in località Torri hanno dato esito negativo, causa forse la variabilità del fiume e una natura selvaggia, nitida nelle rare carte altomedievali.

S. PIETRO IN CERRO (PC), CHIESA VECCHIA.

Per un adeguato inquadramento del sito si rimanda a:

P. Ghidotti, *Chiesa vecchia di S. Pietro in Cerro (PC): archeologia dell'abitato medievale*, in VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, L'Aquila 2012, 223-227

S. MARTINO IN OLZA (PC), PIEVE.

Ricognizioni hanno restituito grezze decorate a pettine, tra cui un catino coperchio ascrivibile al X-XI secolo cui associare contenitori in pietra ollare che esiguo spessore e rigature nette e sottili collocano al basso medioevo (AA.VV.1987). Produzioni di XVI secolo e oltre, cui riferire una moneta ducale ed una sabauda, attestano un ambiente abitato a lungo, forse la canonica, attiguo la pieve che si conferma collante dei nuclei rurali (Galetti 1997).

PONTENURE (PC), S. PIETRO APOSTOLO.

Tra le *Plebs* di IX secolo compare l'isolata Plebem Albiani (Musina 2012), presso cui è emersa una necropoli tardoantica. Trasferito il titolo a S. Pietro, interna al borgo intorno al 1138, di questa permane il campanile, composto alla base da ciottoli di medie dimensioni, sostituiti salendo da laterizi anche a spinapesce.

FIORENZUOLA (PC), S. FIORENZO.

La collegiata trecentesca si imposta su resti della più antica S. Bonifacio, dalla quale vengono mattoni a graffiatura obliqua. Nel campanile, distinto da uno slargo, residuali archetti pensili definiscono il preesistente romanico.

CASTELL'ARQUATO (PC), COLLEGIATA.

Sfruttando la posizione d'altura Castell'Arquato è castro nel VIII secolo con battesimale di cui conserva il fonte in monoblocco lapideo. L'edificio, pesantemente danneggiato dal terremoto viene ridisegnato in linee romaniche entro il 1122, svelando una riconsegna rapida a merito di maestranze abili nell'utilizzo dell'arenaria, con mestiere nel trattare i materiali disponibili, in micro specializzazioni spendibili in una divisione severa delle aree di intervento.

VIGOLENO (PC), S. GIORGIO.

Inserita nel castro di X secolo presso le mura settentrionali, la chiesa di S. Giorgio è accertata nel XII secolo, citata tra 1223 e 1284 ma elevata a pieve solo nel 1346, con la scomposizione della giurisdizione di Castell'Arquato. Di questa è simile il trattamento sapiente della pietra locale, disposta in salienti che marcano il portale aggettato: arricchito da lunetta, esso si inserisce in una composizione di decori e archetti absidali che testimoniano una importanza antica confermata dalla sopraelevazione di sei filari, considerata ampliamento di fine XI-inizio XII secolo da Quintavalle.

FIDENZA (PR).

Sorta presso il torrente Stirone ove ubicava l'abitato romano, la plebana intitolata a Donnino risale al IX secolo; un secondo edificio è consacrato nel 1106, mentre nel 1202 si impostano le linee attuali. La distruzione del villaggio ad inizio XIV secolo produce la perdita quasi totale dei graffiti devozionali, cui si sostituiscono stemmi, figure celebrative e iscrizioni obituarie postmedievali.

SAN SECONDO (PR), S. GENESIO.

Documentato al 1084 ma anteriore, l'edificio insiste su un affioramento classico da cui provengono i laterizi delle absidi poggianti su ciottoli a spinapesce. A questa fase, o comunque entro il 1195, si riferisce il rifacimento della chiesa, che, a profilo immutato, vede sostituire l'edilizia spinapesce con corsi regolari decorati a sgraffio, prima romboidale poi obliquo.

FORNOVO (PR), S. MARIA NASCENTE.

Citata nel secolo IX, la pieve viene definita nell'XI con tre navate absidate che la recuperata planimetria romanica certifica. La stratigrafia conservata nella sud illustra la tecnica appenninica di combinare ciottolo per fondazioni, pietra scalpellata per alzati e bozzette squadrate in facciata. Se il colonnato interno reca tracce di dipintura rossa e incisioni a spinapesce, il materiale lapideo limita i graffiti alla croce di uno stipite laterale, ed una esterna entro coppelle a cerchio.

BERCETO, S. MODERANNO.

Nato come chiesa monastica nel secolo VIII, soppresso questo nel X, la chiesa assunse dignità plebana, non sottraendosi al ripensamento romanico di XII secolo.

L'organizzazione dello spazio interno prevede una deposizione singola sotto il presbiterio, priva di attributi identificativi ma arricchita da un calice vitreo. Isolata nel prestigio di un'area significativa, è attribuibile ad un consacrato di rango uniformato al pievano della fase trecentesca del S. Paolo di Illegio, anch'esso isolato verso l'altare.

COLLECCHIO (PR), S. PROSPERO.

Accertata nel 1005, al XII secolo rimandano acquasantiera in marmo e fonte battesimale. Le murature esterne, in pietra alternata a blocchi lapidei, riscontrano una stella a cinque punte nell'abside settentrionale e tre esemplari interni. Documentati anche una stella radiante e un *quadrato magico* modificatosi dall'originale britannico. All'esterno alcune sepolture indicano un cimitero annesso.

CONSULTAZIONE INFORMATIZZATA.

I dati completi del progetto “Dopo l'Impero. Popolamento ed insediamenti nel territorio centropadano dal Medioevo all' Età Moderna.”, distinti in tabelle tematiche, sono disponibili presso: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle provincia Mantova, Cremona e Lodi, funzionario dott./ssa Nicoletta Cecchini, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle provincie di Brescia e Bergamo, funzionario medievista dott. Andrea Breda, Biblioteca statale di Cremona funzionario Dott./ssa Raffaella Barbierato, Sito Web Academia, profilo Bertamoni Eliana.

BIBLIOGRAFIA.

- D. Manacorda 2016, *Ribaltare le prospettive*, in *Archeo* 32 (2016), n° 379, 106-109.
- P. Ghidotti 1997, *Osservazioni sul popolamento medievale delle campagne centro padane*, in I° CNAM , Pisa 1997, 221-226.
- A. Breda, A. Crosato 2005, *Dello, Corticelle. Pieve S. Maria alla Formicola*, in N.S.A.L. 2003-04, 226-228.
- S. Gelichi, M. Librenti 1997, *L'edilizia in legno alto medievale nell'Italia del Nord*, in I° CNAM, Pisa 1997, 215-220.
- G.P. Brogiolo 1983, *La campagna dalla tarda antichità al 900 d.C.*, in *Archeologia Medievale* X, 1983, 73-88.
- M. Catarsi Dall'Aglio 1984, *Edilizia tra tardoantico e altomedioevo. L'esempio dell'Emilia occidentale*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Mantova, 149-156.
- G.P. Brogiolo, A. Breda 1985, *Piadena, dosso Castello. Scavo dell'abitato medievale*, in N.S.A.L. 1984, 75-80.
- E. Bertamoni, P. Ghidotti 2015a, *Castrum medievali della pianura centro padana*, in VII° CNAM, Lecce 2015, 312-319.
- G.P. Brogiolo 1984, *Archeologia delle chiese e delle necropoli*, in II° Convegno archeologico regionale, Como 1984, 507-526.
- P. Ghidotti 2003, *Necropoli medievali della pianura centro padana: catasto 1982-1997*, in III° CNAM, Salerno 2003, 711-715.
- E. Chittò 2009, *Il Liber Synodaliium e la Nota Ecclesiarum della Diocesi di Cremona*, Milano 2009.
- F. Menant 1993, *Campagnes lombardes au Moyen Age*, Roma 1993, 52-53.
- Porter 1915-17: A. K. Porter, *Lombard architecture*, 4 volumi, New Haven 1915-1917.
- E. Bertamoni, P. Ghidotti 2015b, *Il mosaico medievale in area padana. Tecnica, ideologia, confronti*, in *L' Universo*, 3, 2015, 398-434.
- S. Gelichi (a cura di) 2006, *Campagne medievali*, Convegno, Nonantola-S. Giovanni Persiceto, 2003.

- F. Saggioro 2004, *Insedimento ed evoluzione di un castello della pianura padana*, in *Archeologia Medievale* XXXI, 2004, 169-186.
- Settia 1984: A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Bari 1984.
- B. Zannier 2017, comunicazione personale.
- P. Ghidotti 2001, *Hrastovlje, Istria slovena: campagna archeologica preliminare*, in *Notiziario archeologia medievale* 74 (2001), 23.
- E. Chittò 2009, *Il Liber Synodaliū e la Nota ...*, op.cit.
- G. Chittolini 1984, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana...*, in VI° Convegno di Storia della Chiesa in Italia, Roma 1984, I, 415-468.
- H. Blake 1983, *Sepulture*, in *Archeologia Medievale* X, 1983, 175-197.
- A. Breda, I. Venturini 1998, *Bedizzole (Bs), località Pontenove. Indagini nell'area della pieve*, in N.S.A.L. 1995-1997, 225-227.
- E. Bertamoni 2012 et al., *(Udine, Tolmezzo) Illegio, loc. Broili*, in *Archeologia medievale* XXXIX, 2012, 324.
- R. Cassanelli, P. Piva 2011, *Lombardia romanica*, Foligno 2011.
- P. Greppi et al. 2014, *Tecniche e materiali da costruzione nella Milano antica e medievale*, in *LANX* 19 (2014), 106 e figura 9.
- P. Ghidotti 2000, *Il Torrazzo di Cremona. Archeologia e Storia di un monumento medievale*, in II° CNAM, Brescia 2000, 95-99.
- C. Quintavalle 1991, *Wiligelmo e Matilde. L'officina romanica*, Catalogo, Milano-Mantova 1991.
- G.P. Brogiolo 1989, *Architetture medievali del Garda bresciano*, Brescia 1989.
- H. e B. Autenrieth 1989, *Struttura, policromia e pittura murale nel Duomo di Cremona*, in *Cremona*, 2, 1988, 25-35.
- Trentin, *I graffiti come fonte per la Storia delle pratiche religiose medievali*, Tesi Dottorato, Università Venezia, 2011.
- G. Voltini et al. 2006, *Il Palazzo Comunale di Cremona*, Cremona 2006, 59-130.
- R. Kostova 1996, *The silent communication: graffiti from the monastery of Ravna (Bulgaria)*, Veliko Turnovo University, Budapest, Anisa 17, 1996, Table 1 e 2.
- U. Sansoni, S. Gavaldo (a cura di) 2009, *Lacus rupestris. Sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Capo di Ponte (Bs), 2009.
- U. Sansoni, A. Mareta, S. Lentini 2001, *Il segno minore. Arte rupestre e tradizione nella bassa Val Camonica...*, Capo di Ponte (Bs), 2001.
- P. Ghidotti 1992, *Tra archeologia e storia. Le origini di alcuni paesi piacentini tra fonti e reperti*, in *Strenna Piacentina* 1992, 4-12.
- E. Falconi, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, Annali Biblioteca Statale, Cremona 1979-1988.
- Chittò 2009: E. Chittò, op. cit., 325.
- V. Mariotti 1987, *Pozzaglio, campo della chiesa*, in N.S.A.L. 1986, 62.
- P. Ghidotti 1996, *Il mosaico pavimentale in area padana nei secoli XI-XII*, Cremona 1996.
- C. Marastoni, G. Strapazzon 2012, *Percorsi conoscitivi per la lettura del paesaggio medievale...*, in *Atti Convegno Internazionale di Studio*, Bologna, 2010, 661-675.
- E. Menotti 2001, *Casalmoro (Mn). Località San Faustino*, in N.S.A.L. 1999-2000, 165.
- S. Bini, F. Ghisolfi 2003, *Architettura gotica a Cremona: le vicende della chiesa di S. Michele vecchio*, in *Bollettino Storico Cremonese*, 10, 2003, 63-90.
- M. D' Arienzo 1994, *Segni e simboli devozionali nel santuario di S. Michele al Gargano*, in *Culto ed Insediamenti micaelici nell'Italia meridionale...*, Bari 1994, 191-246.
- Andrea Breda 1989, *Bagnolo Mella (Bs). Pieve medievale*, in N.S.A.L., 1988-89, 284-286.
- S. Bini 2014, *Le chiese e le torri campanarie di Longardore e S. Salvatore*, in *Sospiro*, Cremona 2014, 89-98.
- D. Gallina 1998, *Coccaglio. Saggi nell'area della pieve*, in N.S.A.L. 1998, 149-150.
- M. Benzoni, S. Stefano di Segrate. *Una storia millenaria*, pagina Web, 2015.
- AA.VV. 1987, *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Convegno, Como 1987.

P. Galetti 1997, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia alto medievale*, Firenze 1997.

G. Musina, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità*, Tesi Dottorato, Università Bologna 2012.